FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI ADDETTI SERVIZI COMMERCIALI AFFINI TURISMO

III° CONGRESSO
FISASCAT CISL Piemonte Orientale

17 dicembre 2021 - HOTEL MODO – P.zza medaglie d'oro,21 - VERCELLI

"Esserci per cambiare. Persona,lavoro, partecipazione per il futuro del Paese"

Relazione della Segreteria uscente
a cura di LUCA TRINCHITELLA

Prima di tutto, vorrei rivolgere un affettuoso saluto a tutti gli ospiti presenti; un grazie di cuore per l'attenzione che ci manifestate, con la presenza ai nostri lavori. Un saluto e un ringraziamento particolare all'amico Mirco Ceotto - Segretario Organizzativo Nazionale della FISASCAT ; sappiamo i salti mortali che sta facendo in questi giorni per presenziare ai tanti congressi che si stanno svolgendo in tutta Italia e la sua presenza non fa altro che confermare ulteriormente la stima e l'amicizia nei suoi confronti da parte mia e di tutto il Piemonte Orientale.
Un caro saluto Elena Ugazio che mi piace ricordare che ancor prima di essere la Segretaria Generale della CISL del Piemonte Orientale è un'iscritta della Fisascat. Con Elena ho avuto modo di lavorare in stretto raccordo in questi quattro anni nel tentativo di proseguire a dare gambe a questa grande scommessa (per ora egregiamente vinta) del passare da quattro realtà territoriali distinte e indipendenti, ad una nuova grande realtà; quella che oggi si chiama Piemonte Orientale. Un saluto affettuoso anche a Cristiano Montagnini Segretario Generale della Fisascat del Piemonte che purtroppo oggi non può essere con noi perché impegnato a presiedere il Congresso della Fisascat di Asti-Alessandria che si svolge in contemporanea.
Un ringraziamento enorme va ai miei collaboratori, Patrizia, Stefania, Alessandro, Massimo e Mattia, perché senza di loro non si sarebbero mai potuti ottenere gli importanti risultati di questi anni.
Ed un grazie di cuore lo rivolgere a voi, delegate e delegati di questo 3° congresso della FISASCAT del Piemonte Orientale, per il vostro impegno senza il quale, l'ambizioso progetto di realizzare questa grande federazione, non sarebbe stato possibile e non sarebbe potuta diventare ciò che oggi è e continua ad essere la più grande federazione del CISL del Piemonte Orientale. Quattro anni fa la Fisascat rappresentava oltre 5000 lavoratrici e lavoratori del settore terziario e servizi: oggi ne rappresenta oltre 6000.

Fatti i doverosi saluti iniziali, proviamo ora ad entrare nel merito dei temi congressuali.
Il Congresso è il momento più importante della vita associativa della CISL; è il momento che ci consente di fare il punto rispetto a ciò che si è fatto e soprattutto di porre le basi programmatiche rispetto a ciò che s'intende fare nei prossimi quattro anni. I temi del dibattito abbiamo voluto suddividerli in sette punti:

1. Un nuovo modello di sviluppo globale
2. L'Italia dei problemi irrisolti
3. La terziarizzazione dell'economia e le nuove sfide del sindacato
4. Concertazione, contrattazione e bilateralità
5. Il ruolo del terziario nelle strategie di sviluppo del Piemonte Orientale
6. La CISL
7. La FISASCAT

1) UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO GLOBALE

Gli anni che ci attendono, saranno particolarmente difficili e dovranno vedere necessariamente il sindacato in prima linea su molti fronti primo fra tutti quello legato all'uscita da una crisi globale economico-finanziaria dovuta alla pandemia che non ha precedenti dal dopoguerra e che rischia di diventare ben più grave della grande crisi del 1929, se non si troveranno le giuste soluzioni in tempi brevi.

Ma non dobbiamo commettere l'errore di pensare che sia tutta colpa della pandemia….

Questa crisi parte da molto lontano ed ha molteplici cause dirette ed indirette che hanno rischiato e rischiano ancora oggi di trascinare al collasso l'intera economia mondiale.

Ciò che è andato in crisi è la globalizzazione **"malsana";** quella che si è sviluppata nella sola dimensione di un'economia dominata dal mercato e dalla finanza senza confini e senza volto, che ha lucrato e che tuttora lucra, anche su tremende ingiustizie nei paesi in via di sviluppo, sfuggendo alla responsabilità della politica ordinata e alle regole del bene comune.

Molto banalmente, ciò che sinora è mancato è la consapevolezza del limite di tutti gli approcci in campo: la globalizzazione e i processi di liberalizzazione, non sono processi neutri; non lo sono in quanto il libero scambio di merci e servizi interviene fra paesi con un differente livello di sviluppo, e inevitabilmente, si traduce in posizione di vantaggio proprio per quei paesi maggiormente sviluppati.

L'impegno che oggi è richiesto ad ogni persona, collettività, associazione ed autorità a tutti i livelli è quello di considerare la fitta rete d'interazioni sociali, economiche, politiche, culturali e scientifiche che s'intrecciano in questo mondo globalizzato, come l'unica condizione adeguata per garantire la qualità della vita di tutti i popoli della terra.

Una nuova stagione di sviluppo dell'economia mondiale, passa certamente attraverso nuove regole per l'economia e la finanza, ma deve anche necessariamente passare attraverso la vera consapevolezza dei paesi "ricchi" ad operare concretamente per lo sviluppo dei paesi poveri. Solo in questo modo si potrà ottenere ricchezza diffusa, coniugata con giustizia sociale.

Non è un luogo comune affermare che la crisi della disuguaglianza globale stia raggiungendo valori estremi, mai toccati prima, con l'1% più ricco della popolazione mondiale che possiede più risorse di tutto il resto del mondo.

A questo aspetto, già di suo allarmante, va aggiunta l'altrettanto triste constatazione che una rete globale di paradisi fiscali consente ai più ricchi di occultare annualmente più di 7.600 miliardi di dollari.

Una nuova economia di mercato deve contemperarsi inevitabilmente con i principi dell'Umanesimo per rendere le nostre società maggiormente efficienti e massimamente inclusive: ogni alternativa, ha rivelato e ancora sta rivelando micidiali carenze, sovente pagate a prezzo di altissimi costi sociali e con fallimenti di mercato a cui risorse collettive, frutto del prelievo fiscale operato alle comunità nazionali, hanno dovuto far fronte.

L'inconcludenza dell'approccio del capitalismo trionfante, ha dato la peggior prova di sé proprio al cospetto della più grave crisi pandemica verificatasi in epoca recente; il Coronavirus, infatti, ha evidenziato la necessità che un modello economico debba essere in grado di offrire non solo lavoro, ma anche salute, istruzione ed assistenza.

Nessun paese è rimasto incolume davanti al Covid-19 e alla profonda recessione innescata dal virus.

Certo è che alcuni di questi paesi abbiano però saputo meglio di altri proteggere le proprie economie ed i propri cittadini durante la pandemia, soprattutto grazie a fattori quali la digitalizzazione, la robustezza del welfare e la solidità del sistema finanziario.
Per rimanere nel continente europeo, possiamo citare paesi come Olanda, Svizzera, Danimarca, Finlandia, Norvegia ed Austria.
Questi paesi, naturalmente, sono anche quelli meglio posizionati rispetto alla ripresa, in quanto maggiormente attrezzati per rendere le proprie economie più produttive,più sostenibili e più inclusive.
Per uscire da questa situazione di crisi e rilanciare l'economia a livello europeo, occorre che l'Europa faccia quel "salto di qualità" che non ha mai fatto passando dall'Europa della "moneta unica" all'Europa della "politica unica".
Sarebbe certamente compito dell'Europa giocare oggi un ruolo importante di mediazione degli equilibri mondiali, ma per fare ciò l'Europa avrebbe dovuto dotarsi di una struttura politica decisionale "sovra nazionale", nella direzione della proposta portata avanti nel Consiglio europeo di quel ormai lontano dicembre 2012 di realizzare nell'area Euro l'obiettivo di quattro unioni, che si affianchino all'Unione monetaria: quella fiscale, quella economica, quella finanziaria ma soprattutto quella politica, riconoscendo sovranità democratica al Parlamento europeo, per la costituzione di una vera e propria Federazione degli Stati Uniti d'Europa.
Questo colpevole ritardo e le scelte non fatte rischiano dopo l'uscita della Gran Bretagna dalla Europa di creare l'effetto domino invogliando altri paese a fare lo stesso, sull'onda delle spinte populiste anti europeiste, con il rischio di veder svanire per sempre il sogno europeo.

2) L'ITALIA DEI PROBLEMI IRRISOLTI

L'Europa deve fare la sua parte, ma i singoli stati europei devono fare la loro e l'Italia fra tutte le nazioni europee è certamente quella con il compito più arduo nel tentare di risolvere i tanti problemi irrisolti, primo fra tutti un debito pubblico tra i più alti al mondo.
Ma questo non è l'unico problema che il nostro paese deve affrontare.
Occorre partire certamente dalla situazione di grave difficoltà del sistema produttivo italiano messo in ginocchio dagli effetti della crisi che si sono susseguite in questi ultimi vent'anni alle quali si è aggiunta la pandemia con tutte le conseguenze che ben conosciamo.
Occorre tuttavia, anche considerare che nel confronto con i principali paesi europei, in Italia la povertà è storicamente più elevata per l'assenza di politiche universali per il suo contrasto.
Ecco perché occorre sfruttare al massimo la crescita in atto e costruire le basi per uno sviluppo organico del nostro sistema produttivo attraverso l'utilizzo mirato ed oculato delle ingenti somme che l'Europa ha messo a disposizione per rilanciare la crescita dell'eurozona.
La risalita del Pil italiano nel 2021 parrebbe essere più forte delle attese: +6,1% nel 2021, 2 punti in più rispetto alle stime di aprile, seguito da un ulteriore +4,1% nel 2022.
Questa robusta ripartenza del Pil potrebbe riportare la nostra economia **sopra i livelli pre-crisi nella prima metà del 2022**, in anticipo rispetto alle attese iniziali.

Tuttavia, il gap rispetto al periodo pre-pandemia è, al momento, ancora più ampio di quello degli altri principali partner, perché la caduta del 2020 in Italia è stata maggiore.
La vera sfida, sarà **sciogliere i nodi che hanno impedito la crescita** economica del nostro Paese negli ultimi 20 anni e creare una crescita strutturale dopo la fase di recupero.
Per fare questo, bisogna puntare sul raggiungimento degli **obiettivi e dei target fissati dal PNRR** – attraverso le riforme e le azioni programmate e affrontare quelle incertezze, sia nazionali che derivanti da scenari politici e di mercato a livello internazionale, che possono minare la crescita.
A questa dinamica positiva si aggiungono altri due fattori che stanno caratterizzando la ripresa della nostra economia e che saranno rilevanti anche per il prossimo anno. Da un lato, i **consumi** stanno progressivamente subentrando all'export come traino della risalita, ponendosi al fianco degli investimenti.
Dall'altro, i **servizi** stanno diventando più dinamici rispetto all'industria, che era già ripartita tra la seconda metà del 2020 e inizio 2021. Infatti, nella seconda metà del 2021 e poi nel 2022, come già in primavera, si prevede un **recupero della spesa delle famiglie**, soprattutto in servizi. I **consumi privati**, in parte bloccati e dirottati sui beni durevoli durante il lockdown, da maggio-giugno 2021 sono potuti ripartire anche in servizi quali ristoranti, alloggi, intrattenimento, oltre che nei beni non durevoli.
Se da un lato il **PNRR** offre una storica opportunità al nostro Paese di superare quei fattori che hanno impedito all'economia di crescere negli ultimi 20 anni, va precisato che la sua piena efficacia è subordinata all'individuazione di una **efficiente allocazione delle risorse**, al rispetto dei tempi previsti e alle modalità di attuazione degli investimenti e delle numerose riforme in programma.
Il venir meno, anche solo parziale, di uno di questi elementi implicherebbe una minore attribuzione di risorse a monte o una loro dispersione a valle.

Ma l'attenzione della Fisascat e della Cisl non è rivolta solo al PNRR, ma anche alla **manovra di bilancio** del Governo che dovrà necessariamente accompagnare il Paese verso l'uscita dalla pandemia, attraverso l'uscita dalle fase emergenziale e un'attenta selezione degli interventi di sostegno.
In questa fase delicata, è cruciale che la manovra promuova una **modernizzazione dei processi produttivi**, per accompagnare le imprese ad affrontare la transizione digitale e quella green, anche attraverso la riqualificazione del capitale umano.
Considerazioni che devono riversarsi sull'attuale legge di bilancio, che deve soprattutto mettere a disposizione le **risorse necessarie** per accompagnare le imprese lungo questa transizione, anche attraverso le riforme di accompagnamento al PNRR, come la r**iforma del sistema fiscale**, delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali.
Ciò che chiediamo con forza a questo Governo è che in questa legge di bilancio, vi siano le risorse necessarie per **intervenire sul cuneo fiscale** per alleggerire la tassazione a carico dei lavoratori dipendenti.
Nel contempo occorre continuare in modo ancora più incisivo la guerra all'evasione fiscale, che nel nostro paese, sottrae più di un quarto della ricchezza prodotta, alla fiscalità generale. L'Italia è il paese europeo con la percentuale più alta d'evasione fiscale (circa il 25% del PIL contro una media europea del 12-14%).
Occorre sfruttare le risorse del PNRR per rilanciare con forza la questione del Mezzogiorno, come obiettivo strategico da attuare nel nostro paese; non si può continuare ad immaginare un Paese che viaggia a due

velocità. Occorre quindi investire fortemente nel turismo e nell'agro-alimentare veri punti di forza del sud Italia ma non solo.
L'Italia tutta deve infatti mettere a frutto ed allo stesso tempo proteggere il "capitale turistico" che ha a disposizione in tutto il Paese.
L'economia turistica italiana, offre infatti un contributo decisivo alla produzione della ricchezza nazionale, allo sviluppo dell'occupazione, e all'attivo della bilancia valutaria; il valore aggiunto delle attività connesse al turismo prima della pandemia era pari a circa 83 miliardi di euro; i consumi turistici interni ammontavano a 114 miliardi di euro, buona parte dei quali (circa 30 miliardi di euro) determinati dalle spese effettuate in Italia dai turisti stranieri; gli esercizi ricettivi italiani ospitavano ogni anno 375 milioni di pernottamenti; il settore offriva lavoro a 1,5 milioni di persone di cui circa 1 milione di lavoratori dipendenti.
Il clima, le bellezze naturali, il patrimonio artistico e culturale, le stesse tradizioni della cucina e del modo di vivere italiano devono suggerirci di riprogettare il Turismo così come è stato fatto in altri Paesi europei e come richiesto dalle nuove tendenze e tecnologie.
Un altro grande questione irrisolta, resta quella della produzione di energia nel nostro Paese. Non è più pensabile nell'era della concorrenza spietata, continuare in Italia a pagare l'energia più del costo della media europea.
La scelta (giusta o sbagliata) di aver detto a suo tempo no al nucleare, non ha trovato ad oggi le giuste contromisure necessarie, per la realizzazione di un piano strategico energetico in grado di rendere l'Italia autosufficiente nella produzione di energia elettrica. E' impensabile ad esempio che in Italia, tradizionalmente "Paese del sole" produca meno energia elettrica da pannelli fotovoltaici di quanta ne produce la Germania.
Decisive infine saranno le politiche che si sapranno adottare nel nostro Paese sul settore del Terziario.

3) LA TERZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA E LE NUOVE SFIDE DEL SINDACATO

I significativi progressi registrati nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione pongono al lavoro umano nuove e molteplici sfide.
Tale processo di trasformazione presuppone e comporta capacità di adattamento e di creatività, le stesse che non a caso sono ricomprese fra quelle ritenute imprescindibili dalle aziende innovative nelle politiche di selezione del proprio personale.
Il complesso fenomeno che va sotto il nome di Terziarizzazione dell'economia non deve essere inteso, come un processo di mera trasformazione socioeconomica consistente nella crescita del settore dei servizi a discapito di quelli dell'agricoltura e dell'industria; al contrario, esso è la più chiara testimonianza che ciascun settore, ormai, ha una irrinunciabile dimensione *terziaria* che, da un lato ne amplia la filiera e dall'altro, ne uniforma prassi, routine e modelli organizzativi per accrescerne le potenzialità di espansione.
Tale processo tuttavia non è neutro. Esso va governato e indirizzato strategicamente per svolgere un ruolo positivo per l'affermazione della dignità del lavoro. Infatti, molti sarebbero i rischi in agguato se tale delicato processo fosse lasciato a sé stesso.

Per esempio, nelle more di una visione strategica d'insieme, anche del sindacato, i rischi sociali che potrebbero derivare dal definitivo imporsi della Terziarizzazione nell'ambito dei sistemi di produzione e di diffusione di beni e servizi sono la precarizzazione del lavoro, l'indebolimento dei corpi intermedi e delle forme di rappresentanza, nonché l'estrema episodicità dei sistemi di relazione.

L'autonomia collettiva ha quindi di fronte a sé la grande sfida rappresentata da un mondo del lavoro in cambiamento. Sfida sicuramente impegnativa, ma non un'eccezione.

Da sempre, infatti, le "novità" che hanno interessato negli scorsi decenni i modi ed i tempi per fornire prodotti e servizi sono stati al centro di impegnativi negoziati sindacali, e sovente, hanno costituito oggetto di sperimentazione e di istituti contrattuali innovativi.

Il profondo cambiamento in atto, non a caso definito "quarta rivoluzione industriale", rappresenta una forte e generalizzata accelerazione di fenomeni già presenti nei processi di ristrutturazione produttiva e nelle trasformazioni del lavoro, anche se non crea effetti di spiazzamento omogenei per tutte le professionalità.

La cosiddetta "economia delle piattaforme", ad esempio, ha contaminato e sta contaminando pressoché tutti i settori di attività, le cui filiere appaiono sempre di più, come delle realtà composite, interagenti e mutanti; la costante (insita a tale economia) resta il lavoro umano, reso però in uno scenario mediato da tecnologie digitali, inserito in processi tipizzati da reti di comunicazione e scandito dal trasferimento di dati.

Molti risultano i settori coinvolti; eterogenee sono le prestazioni di servizi offerti ed estrema è la flessibilità di sistema, ma la pressoché totale mancanza di una disciplina settoriale, anche concernente il lavoro, lascia pensare che il "crowd work" (**lavoro prestato da soggetti selezionati tramite una piattaforma digitale**) possa essere in prospettiva una fucina di rischi.

Se lo Statuto dei lavoratori fece entrare 51 anni fa i valori della Costituzione nei luoghi di lavoro, oggi, in un lavoro che può prestarsi da remoto e con forme contrattuali non standard, solo l'autonomia collettiva per il tramite della contrattazione, può ricondurre il potere datoriale nell'alveo della necessaria osservanza delle garanzie fondamentali di libertà e di dignità della persona del prestatore. In pratica la contrattazione collettiva deve assumersi il compito di individuare un nucleo ben preciso di tutele inderogabili da applicarsi ai lavoratori subordinati, parasubordinati ed autonomi per affermare nel mondo del lavoro globalmente inteso un principio di eguaglianza non formale ma sostanziale e tradotto in diritti sociali del lavoro.

Contrattare nuove tutele significa in primis innovare il lavoro, emancipandolo da distorte visioni ideologiche novecentesche e conferirgli un unico ed inclusivo statuto di regole fondamentali, scommettendo sul protagonismo sindacale di quanti lavorano e sanno che solo dal loro organizzarsi in sindacato, dipenderà il futuro del proprio percorso professionale e la sua qualità, prescindendo dal fatto che possano essere formalmente incasellati come lavoratori subordinati, parasubordinati o autonomi.

4) IL RUOLO DEL TERZIARIO NELLE STRATEGIE DI SVILUPPO DEL PIEMONTE ORIENTALE.

Il quadrante del Piemonte Orientale si trova in una posizione strategica rispetto agli assi di comunicazione europei, due dei quali si incrociano proprio sul territorio nord-orientale del Piemonte. Ciò permette di delineare una vocazione logistica, ad oggi presente soprattutto nell'area novarese, ma potenzialmente in

espansione come nel Vercellese e sempre più indirizzata verso l'intermodalità e le attività ad alto valore aggiunto.

In particolare è necessario pensare all'organizzazione di una vera e propria piattaforma inter-modale integrata che comprenda anche le aree del Pavese e del Casalese, capace di mettere a sistema le risorse già esistenti, al fine di inserirle nel circuito del trasporto merci europeo, attraverso i corridoi viari e ferroviari presenti nonché quelli in fase di realizzazione (alta capacità in primo luogo) e di attrarre servizi ad alto valore aggiunto, legati non al semplice stoccaggio, bensì al passaggio tra mezzi di trasporto diversi e alla manipolazione delle merci.

La FISASCAT ha da sempre creduto, in questa via di sviluppo per l'area del Novarese e del Vercellese e si è adoperata fattivamente perché ciò potesse avvenire e se oggi qualche risultato comincia a vedersi, possiamo dire con un pizzico di orgoglio, che la nostra intuizione era corretta. Lo sviluppo di un territorio non avviene per caso. Occorrono persone che credono nei progetti di sviluppo e che si adoperino fattivamente per la loro realizzazione. Una di queste persone è certamente l'amico Andrea Corsaro che poco più di una decina di anni fa in qualità di Sindaco, decise di metter mano al piano regolatore di Vercelli (dopo quasi 20 anni dall'ultima revisione) andando ad individuare, una vasta area a ridosso del casello dell'autostrada da dedicare alla logistica. Da allora si sono insediate diverse importanti aziende di logistica tra cui Maxi Dì – Coop Nord Ovest e Amazon e oggi in quell'area operano più di 1.500 persone.

Ma la logistica non è l'unico filone d'intervento sul quale operare; contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, un'altra importante linea strategica d'intervento può essere quella dello sviluppo del settore turistico. Il settore turistico specie nel vercellese, presenta potenzialità ancora inespresse ma può diventare un forte fattore di sviluppo attraverso la valorizzazione delle aree montane e lacustri localizzate nel quadrante in sistemi turistici sovra-locali (Monte Rosa-Cervino), dell'attrazione di una clientela sempre più qualificata e dello sviluppo di un'offerta diversificata (sport, natura, beni culturali, eno-gastronomia).

Due sono i principali poli turistici del quadrante: il distretto dei laghi e la Valsesia. Per quanto riguarda il primo, si può agire sia valorizzando maggiormente l'immagine dell'area e migliorando l'approccio della popolazione verso i turisti, oggi ancora influenzato dalla tradizione industriale del territorio, sia soprattutto diversificando l'offerta.

Primi passi in questa direzione sono stati fatti, sfruttando la vicinanza con l'aeroporto internazionale di Malpensa, attraverso la creazione dell'Associazione Lago Maggiore Conference per incentivare il turismo congressuale: tale tipologia turistica, infatti, è in grado di attrarre flussi di visitatori anche in periodi dell'anno non tradizionalmente favorevoli per le aree lacustri e di montagna. Nell'alta Valsesia forti investimenti sono stati realizzati per l'infrastrutturazione e la promozione delle strutture sciistiche, localizzate soprattutto nei due poli di Alagna e di Mera, anche in relazione al collegamento con il comprensorio del Monte Rosa-Cervino localizzato in Valle d'Aosta. In questo caso vi è la necessità di creare un'immagine condivisa dagli attori locali e spendibile verso i potenziali visitatori esterni (politiche di marchio, ecc.) per attrarre tipologie turistiche sempre più selezionate.

Per far questo è necessaria una strategia comune che coinvolga anche i settori produttivi e il complesso del territorio.

Il nodo dell'integrazione territoriale, capace di rilanciare il ruolo degli attrattori di eccellenza (come il distretto

dei laghi) e di trainare la crescita delle aree montane e dei poli urbani, può dunque rappresentare un'opzione prioritaria per le aree turistiche del quadrante.
Le prospettive turistiche dell'area, inoltre, sia con riferimento ai beni culturali diffusi e alle città, sia soprattutto riguardo la zona dei laghi e della montagna, necessitano di strategie comuni che mettano in sinergia le risorse e che permettano di aprire i territori a collaborazioni con sistemi turistici "forti" di livello sovra-locale, in grado di presentare un ventaglio di offerte turistiche paesaggistiche ed eno-gastronomiche di più ampio respiro.
Ma vi sono ulteriori strategie di sviluppo che potrebbero portare risultati importanti per il piemonte orientale e non solo.
Qualche hanno fa in qualità di Presidente dell'Ente Bilaterale del Turismo di Vercelli, ebbi modo di scrivere la presentazione di un libro scritto da Guido Lazzarini, Francasca Silvia Rota e Paola Lazzarini edito dalla casa editrice Franco Angeli dal titolo "La singolarità del territorio vercellese – il turismo come fonte di rinnovamento economico e sociale".
Il Prof. Lazzarini in quell'occasione fece capire senza mezzi termini che nell'area che comprende il vercellese, il pavese, il novarese ed un pezzo del casalese vi è un patrimonio agricolo-risicolo unico in tutto l'occidente e paragonabile nel mondo solo alla Cina. Aggiunse poi che secondo lui vi erano tutte le condizioni necessarie per iniziare un percorso di richiesta di inserimento di questa vasta area interprovinciale nel patrimonio dell'umanità, offrendo anche la disponibilità a supportare l'eventuale l'iniziativa come Università degli Studi di Torino a supporto del percorso di accreditamento della richiesta all'UNESCO.
Dopo anni di inerzia rispetto a questa grande intuizione, come Enti Bilaterali del Piemonte Orientale abbiamo convenuto che occorre rilanciare con forza questo progetto rendendoci disponibili a supportare l'iniziativa attraverso uno studio di fattibilità da realizzare a cura del nostro centro studi del Terziario del Piemonte Orientale "Ecolab" guidato dal Prof. Minello dell'Università Ca Foscari di Venezia, ovviamente avvalendoci nuovamente della collaborazione del Prof. Lazzarini autore del precedente studio.
L'obbietivo è quello di partire dal precedente studio che riguardava solo il vercellese per allargare il focus all'intera area interprovinciale del distretto risicolo per poi presentare i risultati in ambito seminariale con la partecipazione degli amministratori locali dell'area in questione.
Anche rispetto a questo ambizioso progetto, nulla avverrà per caso. Se ci crederemo e se ci adopereremo tutti per la riuscita del progetto, sono certo che riusciremo a portarlo a termine con successo e quest'area potrebbe davvero vedere uno sviluppo davvero notevole.

5) CONTRATTAZIONE E BILATERALITA'

Come agli inizi degli anni '90, il sindacato è chiamato a svolgere un compito di primaria importanza per risolvere i gravi problemi del Paese.
Come avvenne con gli accordi di concertazione del '92 e del '93, che posero le basi per abbattere l'inflazione e ridurre il debito pubblico in funzione dell'ingresso in Europa, così oggi occorre inaugurare una nuova "stagione concertativa" per rilanciare il "Sistema Paese", che con questa crisi mondiale ha visto aggravarsi drammaticamente il suo stato di salute.

Nonostante sia giudizio generalmente condiviso che l'autonomia collettiva sia stata messa a dura prova in questi anni di recessione, non vi sono allo stato modalità maggiormente funzionali allo scopo di promuovere gli interessi dei lavoratori. Del resto, anche in questi duri anni, la contrattazione ha onorato la propria missione e rinnovato sé stessa, cimentandosi nella gestione delle crisi occupazionali e dei relativi ammortizzatori, nel salvataggio delle imprese a rischio, nella tenuta delle condizioni essenziali di lavoro e salariali delle persone occupate.

È stata una contrattazione più pragmatica ed essenziale, ma che per questo non va considerata "minore".

La polarizzazione che il lavoro sta registrando tra ambienti con competenze elevate ed il contemporaneo aumento dei posti di lavoro poco qualificati richiede una forte articolazione della contrattazione, che dovrà continuare a puntare a tutele generali e diffuse per rappresentare, com'è sempre stato, una connessione solidale fra lavoratori non omologabili, basato su 2 livelli coerenti e non sovrapposti tra loro, orientati al massimo decentramento possibile.

Il decentramento e la prossimità costituiscono due variabili oggi fondamentali per realizzare una contrattazione apprezzata da lavoratori ed imprese.

Una grossa spinta c'è la fornita la norma sul Welfare aziendale che in questi anni ci ha cosentito di sviluppare la contrattazione in imolte aziende del territorio anche blasonate come nel caso del "Gruppo Cannavacciuolo" lo chef stellato che tutti conoscete, con il quale abbiamo rinnovato gli accordi aziendali scaduti proprio nei mesi scorsi.

Questo asse su cui sviluppare la contrattazione è ineludibile e ci porterà a praticare il decentramento e la prossimità non in modo occasionale ed estemporaneo ma sistematico.

E la prossimità significa in molti casi anche contrattazione territoriale, non un terzo livello da temere o ingessare, bensì la via migliore per avvicinare lo strumento alle esigenze del territorio, anche attraverso lo strumento della bilateralità, come abbiamo potuto sperimentare a Vercelli con il contratto territoriale del Terziario e del Turismo e a Verbania con il contratto territoriale del Turismo sottoscritto inizialmente solo da FEDERALBERGHI e FAITA e successivamente anche da FIPE.

L'impegno nostro è quello di realizzare quanto prima, contratti territoriali anche a Novara e Biella.

Occorre predisporre e mettere in campo con l'ausilio degli Enti Bilaterali forti tutele sociali a favore dell'occupabilità e della mobilità nel mercato del lavoro, (istruzione, formazione, sostegno al reddito nelle fasi di transizione) in modo tale da limitare l'insicurezza occupazionale e salariale dei lavoratori interessati dai processi di esternalizzazione, di ristrutturazione, di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro conseguenti alla globalizzazione e alla innovazione tecnologica ed alle situazioni di crisi come quella che abbiamo vissuto negli ultimi due anni per il COVID-19.

Sono ingenti le risorse infatti messe a disposizione dal sistema bilaterale del Terziario e del Turismo del Piemonte Orientale per i lavoratori che a seguito delle chiusure imposte dal Governo per la pandemia, si sono ritrovati senza stipendio e con ammortizzatori sociali che tardavano ad arrivare.

Occorre implementare sempre di più i compiti e le funzioni degli enti bilaterali al fine di poter fornire anche formazione sempre più mirata in una logica di formazione continua che accompagni il lavoratore lungo tutta la sua vita lavorativa.

Occorre inoltre consolidare e rafforzare sempre di più il ruolo della Bilateralità in materia di salute e sicurezza

sui posti di lavoro, diffondendo e strutturando la presenza degli RLST in tutte le aziende del terziario e del turismo.

Come Fisascat Piemonte Orientale siamo orgogliosi del lavoro svolto in questi anni, che ci ha portato a vedere operativi Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale in tutti gli Enti Bilaterali di Biella, Vercelli, Novara e Verbania, operando in sinergia tra loro.

Occorrerà infine adoperarsi per favorire percorsi volti a promuovere accorpamenti tra enti di diverse province, al fine di creare Enti Bilaterali in grado di avere le risorse importanti, per poter finanziare le forme di sostegno necessarie, da mettere in campo in favore dei lavoratori e delle aziende.

Nel Piemonte Orientale abbiamo già l'esperienza riuscita di unificazione dell'Ente Bilaterale del Terziario di Novara con quello di Verbania che sta dando risultati importanti e riteniamo che si possa proseguire nella sperimentazione anche tra gli Enti Bilaterali di Biella e Vercelli.

Occorre inoltre sperimentare all'interno degli enti bilaterali anche ulteriori compiti, quali ad esempio il monitoraggio degli appalti, le certificazioni, la costituzione di osservatori e tutte quelle iniziative utili a contrastare le piraterie di imprenditori senza scrupoli che navigano soprattutto nel mare delle gare al massimo ribasso.

Il sistema degli appalti infatti rimane per la nostra categoria un tema strategico da tenere continuamente monitorato, al fine di salvaguardare l'occupazione ed il reddito di chi vi è occupato.

Situazioni come quelle che abbiamo contestato pubblicamente nei mesi scorsi e che sono ancora oggetto di pronuncia da parte del Consiglio di Stato (nonché di attenzione da parte della Procura di Torino) devono farci riflettere.

In questo caso non si tratta di un appalto riguardante il settore del terziario o del turismo ma evidenzia bene quanto serva un'attività di monitoraggio degli enti rispetto a queste materie.

Il riferimento è alla vicenda del maxi appalto regionale delle pulizie ospedaliere del quadrante del Piemonte Orientale bandito da SCR Piemonte e aggiudicato ad una società che ha proposto un ribasso di quasi il 31%.

In un momento come quello attuale, dove oltre a garantire standard qualitativi ordinari di pulizie, occorre effettuare con scrupolo delicate operazioni di sanificazione degli ambienti ospedalieri, appaltare questi servizi con ribassi di tale portata desta molta preoccupazione.

Sono anni infatti, che la Fisascat sostiene (supportata da studi realizzati dall'Università di Bergamo e Milano Bicocca) che risparmiare sui costi delle pulizie ospedaliere significa aumentare i rischi di contrarre infezioni da parte dei degenti, che ancor prima della pandemia, causavano oltre 7000 morti all'anno.

Per questo motivo (e per altri che tralascio di raccontare…) come Fisascat ci siamo fin da subito opposti all'aggiudicazione di questa gara (per altro in perfetta solitudine) evidenziando pubblicamente le anomalie riscontrate e chiedendo chiarimenti alla stazione appaltante che mai ha ritenuto darci risposte in merito.

Ora attendiamo che la sentenza del Consiglio di Stato che tra qualche settimana verrà pubblicata, faccia definitivamente chiarezza rispetto ad una vicenda controversa e contornata da molte ombre rispetto all'intera procedura, dalla progettazione all'aggiudicazione.

6) LA CISL

La decisione della CISL degli anni scorsi di avviare una riforma organizzativa, con la previsione di ridurre nelle Regioni le strutture provinciali e di accorpare alcune Regioni, ha fatto si che la FISASCAT in molti casi si è trovata ad essere la più grande federazione delle CISL territoriali, compreso il Piemonte Orientale.
La riorganizzazione della CISL ha imposto a tutte le federazioni a partire dalla nostra, una maggiore assunzione di responsabilità del ruolo di rappresentanza e di azione sindacale, prevedendo e ricercando anche nuove strategie contrattuali in grado di tutelare ancora meglio il lavoro e creando le condizioni migliori per una crescita sempre più incisiva del settore del Terziario, del Turismo e dei Servizi nel quadrante.
Per questo motivo è sempre più importante operare nel quotidiano in stretta sinergia tra FISASCAT e CISL, come del resto sta già avvenendo con la Segretaria Generale della UST Elena Ugazio, alla quale va tutto il nostro ringraziamento per la collaborazione sempre dimostrata nei confronti della nostra federazione.
A Elena vogliamo mandare da questo congresso un messaggio di sincera amicizia da parte della Fisascat che si traduce in garanzia di sostegno per la sua prossima ricandidatura a Segretaria Generale dell'UST del Piemonte Orientale.
A lei chiediamo un impegno ancora maggiore nel far si che la macchina dei servizi della CISL sia il più possibile efficiente affinché gli iscritti, possano usufruire di servizi sempre più di qualità.

7) LA FISASCAT

Va dato atto e merito alla federazione nazionale di aver messo in atto in questi anni, politiche organizzative efficaci che hanno avuto evidenti risultati positivi, sia sul piano della gestione interna della federazione che sul piano delle risorse organizzative oltre che degli strumenti operativi al servizio dell'attività sindacale da svolgere all'esterno.
Occorre proseguire su questa strada e potenziare anche le importanti iniziative messo in campo dalla FISASCAT Nazionale quali:
La formazione destinata ai giovani quadri under 35 per incrementare le competenze e le conoscenze necessarie alle sfide che ci attendono.
La collaborazione con l'ANCL Associazione Nazionale dei Consulenti del Lavoro, che vede da anni la programmazione di una serie di seminari su temi comuni, destinati ad avviare sul territorio un confronto finalizzato alla diminuzione del conflitto ed alla regolare applicazione dei contratti e delle leggi.
La formazione e lo sviluppo degli *Sportelli Welafare*, per la promozione e di diffusione del Welfare contrattuale.
Il "*Tglab*" Telegiornale settimanale realizzato dalla FISASCAT Nazionale, in cui sono presenti le principali notizie di carattere sindacale nazionale e territoriale.
L'informazione attraverso *"Progetto Terziario"* ed il periodico di documentazione *"Laboratorio Terziario"*, ulteriori opportunità per quanto riguarda la formazione di quadri e dirigenti sindacali.
Tutti questi strumenti aiutano certamente il livello d'informazione e di tutela dei nostri associati nonché le competenze di quadri e operatori FISASCAT da poter mettere in campo, per tutelare i nostri associati.

Termino questa esposizione ringraziando chi in questi anni ha lavorato al mio fianco supportandomi ma soprattutto sopportandomi…! Un grazie di cuore a Patrizia, Stefania Alessandro, Massimo, Mattia; grazie per il grande impegno e il grande cuore che ci avete messo, nel portare avanti insieme il progetto di questa grande federazione.

E ancora un grazie a tutte le delegate e i delegati della FISASCAT; grazie per tutto quello che avete dato in termini d'impegno alla FISASCAT e per tutto quello che mi avete dato personalmente in termini di supporto e di amicizia; abbiamo iniziato insieme un percorso quattro anni fa; un percorso complicato, iniziato tra mille difficoltà. Questi quattro anni sono serviti certamente per consolidare ancora di più il grande lavoro svolto insieme nei primi quattro anni e ora posso dire molto sinceramente di aver conosciuto oltre che tanti bravi delegati, anche tante "belle persone" sotto il profilo umano, che personalmente mi hanno dato tanto e mi hanno fatto crescere e con me tutta la FISASCAT.

L'augurio che faccio a tutti noi è quello che nei prossimi anni insieme possiamo costruire, ancora nuove speranze per i nostri associati e portare ancora tanti risultati positivi e importanti nei luoghi di lavoro.

A differenza dei due precedenti congressi che abbiamo vissuto insieme, questo non mi vedrà protagonista nella rielezione alla carica di Segretario Generale poiché le norme statutarie me lo impediscono. Il gruppo dirigente ha affrontato questa realtà già da tempo e ha convenuto che la persona che debba portare avanti il lavoro fin qui svolto sia la nostra collega di segreteria Patrizia Bellini.

Toccherà ovviamente al nuovo direttivo che verrà eletto raccogliere la proposta di questo gruppo dirigente e dare corso ad un nuovo percorso che non potrà far altro che traguardare nuovi importanti risultati sul solco dell'importante lavoro fin qui svolto da tutti quanti noi.

Continuerò in ogni caso a mettere a disposizione della Fisascat del Piemonte Orientale il mio impegno e la mia esperienza, frutto di trent'anni ormai di attività sindacale a tempo pieno, fintanto che la federazione lo riterrà utile e sono convinto che potremo scrivere insieme, ancora tante belle pagine di questo meraviglioso libro che si chiama "Fisascat Cisl Piemonte Orientale".